

Domenica 26 gennaio 1997

Il leader di An sulla Bicamerale: governo a rischio

Presidenza D'Alema c'è il sì di Fini

«Ma per Prodi saranno guai»

Urbani: «No alla Costituente Se si fallisce Tutti a casa»

«Nella Bicamerale dobbiamo andarci con la mente serena e sgombra di pregiudizi. Ci si va con la voglia di fare le riforme, c'è un sistema da costruire, non è un muretto ma un grattacielo». Al convegno milanese del Cdu sulle riforme, Giuliano Urbani non smentisce la sua fama di moderato. L'agitazione di una parte del Polo per la costituzione non convince il professore di Forza Italia. «Che quella fosse la strada maestra per riformare lo Stato io lo dissi nel '94 quando eravamo al governo. Ma oggi sarebbe una iattura. E poiché la costituente verrebbe eletta col proporzionale, andremmo davanti agli elettori con 18 proposte diverse: sarebbe una babele, un suicidio. Detto questo, se la Bicamerale fallisse certo si potrebbe tornare a chiedere la costituente, ma questa classe dirigente dovrebbe andare a casa per manifesta incapacità. Io personalmente non mi ripresenterei ai cittadini a chiedere un nuovo mandato per trecento persone dove hanno fallito in settanta». Quanto alle varie proposte di riforma elettorale, Urbani ribadisce la sua predilezione per il semipresidenzialismo di tipo francese, che a suo parere offre più garanzie di una divisione dei poteri, mentre il presidenzialismo puro, all'americana, secondo lui in Italia non potrebbe funzionare. «Non facciamo gli apprendisti stregoni - dice Urbani - le riforme istituzionali sono come un corpetto ortopedico, che va adattato su misura. Ad esempio se applicassimo all'Italia il modello svizzero, faremmo ridere i polli». Un intervento, quello di Urbani, non graditissimo a Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale, venuto a sostituire l'influenzato Fischella. «Nella Bicamerale non possiamo entrare con troppa flessibilità. Perché escludere a priori il modello americano facendo un regalo a lor signori? Piuttosto che una riformicchia, meglio nulla».

D'Alema presidente della Bicamerale? «Non sono contrario», dice Fini. «Sì, se serve ad aiutare i riformisti della sinistra», aggiunge Buttiglione. Ma il presidente di Alleanza nazionale nutre seri dubbi - ci vorrebbe «un mago» - sulla possibilità di tenere insieme stabilità del governo e maggioranza (variabile) per le riforme: Bertinotti - sostiene - non lo permetterebbe, e allora D'Alema «dovrà scegliere» fra l'«interesse generale» e quello del governo Prodi...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. D'Alema presidente della Bicamerale? Si può fare, anche se ci vorranno «i maghi», i «giochi di prestigio» per riuscire a tener distinte davvero la maggioranza di governo e quella che farà le riforme. Questo pensa Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale, che ieri mattina, dopo un convegno di An, ha assicurato: «Per quel che mi riguarda non c'è alcuna contrarietà alla presidenza di Massimo D'Alema alla Bicamerale... Poi il Polo valuterà se astenersi». D'Alema - ha proseguito Fini - è del resto colui che più di altri ha voluto la Bicamerale. La maggioranza ha deciso di attribuire la presidenza a un proprio uomo. Ergo, mi pare naturale che sia lui il presidente. Anche Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, dice «sì alla presidenza D'Alema», «se si tratta di dare un aiuto ai riformisti della sinistra per andare fino in fondo nel processo per le riforme».

Disco verde?

Disco verde al leader della Quercia? Solo apparentemente. Perché Fini in realtà pensa che il compito dell'avversario sarà tutt'altro che facile, e dai giornali rimanda al mittente l'invito a dimostrare «coraggio politico» che D'Alema gli ha rivolto per settimane, prima del «sì» definitivo alla Bicamerale. Il segretario pidessino, dice il leader di An, dovrebbe dimostrare coraggio «non tanto rispetto ai suoi elettori quanto rispetto alle sue convenienze politiche». Vale a dire: «Se davanti alla rigidità di Bertinotti D'Alema si dovesse trovare a un bivio - riforme o governo - il vedremo se avrà o meno il coraggio di scegliere». «E D'A-

lema - insiste Fini - che ha detto: «O le riforme o il caos». Ecco: vedremo se sceglierà quello che lui definisce «l'interesse generale del paese» o se sceglierà «l'interesse particolare» di non mettere a rischio il gabinetto Prodi.

Insomma, Fini ritiene che l'atteggiamento di Bertinotti, «che vede nella Bicamerale un collegamento stretto con il quadro politico», creerà problemi irreversibili al governo Prodi. «Noi - continua infatti - diciamo che la Bicamerale deve avere una vita autonoma. Se si tiene fede a questo principio, sulle riforme potranno esserci maggioranze molto diverse da quella che sostiene il governo. In teoria...». In pratica però, «siccome Bertinotti ha già detto che se ci saranno maggioranze diverse da quella che appoggia Prodi, Prodi cadrà», ecco Fini che vede i guai. Da parte sua, promette che farà il possibile: «Noi - afferma - vogliamo firmare il patto costitutivo. Non vogliamo rinunciare in toto ai nostri principi né chiediamo agli altri di rinunciare in toto ai loro. Bisogna vedere se avremo la capacità di fonderli. La possibilità esiste. Credo possibile arrivare a una sintesi, al compromesso «alto e nobile» che congegni una Costituzione compatibile con le tradizioni del nostro paese».

L'ora della verità

Ma per D'Alema, in sostanza, sarebbe giunta l'ora della verità, «perché non gli sarà più possibile tentare di tenere insieme ciò che insieme non può stare. In questa partita o Bertinotti cede o la Bicamerale non approderà ad alcun risultato. A meno che...». A meno che non ca-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

A. Bianchi/Ansa

da Prodi, vuol dire Fini, che ancora profetizza: «Se si arriverà a un passo dall'accordo, allora D'Alema sarà di fronte a un bivio: dar vita al nuovo patto costitutivo o tenere in vita Prodi con l'appoggio determinante di Rifondazione». E conclude lasciando capire che se veramente si fosse a un passo dalle riforme si potrebbe arrivare forse fino a un governo costituzionale...

Sull'argomento, in seguito, il presidente di Alleanza nazionale è intervenuto a precisare: «Io dico solo che è l'ora delle scelte, perché non è possibile tenere insieme chi vuole

riforme presidenzialiste e chi le considera la scorciatoia per uno stato autoritario... per il Polo il principio presidenzialista è irrinunciabile. Se poi nella maggioranza qualcuno dice che se viene accolto quello cade il governo, il problema non riguarda noi». «Ho letto una bella frase di Occhetto, che dice: "Se qualcuno deciderà di far cadere il governo, la responsabilità cadrà sulle sue spalle". Noi dalla Bicamerale non attendiamo la possibilità di far cadere il governo, ma quella di verificare la possibilità o meno di fare le riforme».

L'INTERVISTA

Ccd-Cdu, federazione addio Buttiglione: «Sono stanco di parlare di unità del Polo»

Negli ambienti vicini al Cdu c'è chi giura che Rocco Buttiglione si sta preparando a far fronte con Segni e Cossiga. Il professore non conferma e non smentisce. Ma sulla riunificazione col Ccd e la federazione di centro è sempre più tiepido: «Sono stanco di parlare di unità nel Polo, quando in famiglia si parla troppo di unità è perché qualcosa non va. Qui c'è gente che voleva le barricate e oggi è pronta all'inciuccio. Io lavoro per un centro-destra serio ed europeo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Si è rotto definitivamente l'idillio tra Ccd e Cdu. Ieri al convegno presieduto a Milano da Buttiglione e Formigoni, dei fratelli ciccidi non c'era nemmeno l'ombra. Assenti Casini e Mastella («si stanno ubriacando di sentimenti libertari in Bulgaria» dice Francesco D'Onofrio), assente lo stesso D'Onofrio («dovevo terminare la stesura della nostra proposta di riforma costituzionale»), nelle file dei cristiano democratici serpeggia un certo nervosismo. «Avevamo promesso davanti agli elettori di riunificarci - dice Buttiglione - se non si fa più vedo solo due motivi: o il Ccd vuole cambiare collocazione politica, oppure più banalmente è un problema di posti, nel senso che al vertice di un partito di solito ci sono un presidente e un segretario e loro hanno già una direzione gemellata. Ma c'è chi giura, anche dentro il suo partito, che il professore si starebbe sempre più orientando per un fronte comune con Segni e Cossiga, e magari anche con Di Pietro».



Rocco Buttiglione

Onorevole Buttiglione, stop alla riunificazione, e anche al centro federato? Il centro è in fibrillazione, ma oggi è più occupato che organizzato. C'è Dini che fa campagna acquisti, ci sono Segni e Cossiga, potrebbe esserci Di Pietro, e c'è chi disegna scenari di tipo spagnolo, con Alleanza Nazionale che occupa il centro. Io continuo a credere che la cosa migliore è che il centro lo guidiamo noi insieme a Forza Italia e Ccd. Ma se non ci stanno, lo faremo ugualmente anche senza di loro.

E l'unità del Polo? Sono stanco di sentir parlare di unità del Polo. Quando in una famiglia si parla troppo di unità, vuol dire

che c'è qualcosa che non va. Sono piuttosto preoccupato per la proposta politica del Polo. Oggi abbiamo un centro-destra che oscilla fra le barricate e l'inciuccio. La stessa gente che qualche tempo fa tuonava contro il regime, che a prenderla sul serio avremmo dovuto impegnare le armi contro il governo, a distanza di poche settimane va ad offrire a Prodi i voti senza contropartita. Io dico: ne barricate nè inciuccio. Cerchiamo piuttosto di fare un centro-destra serio, europeo, capace di governare.

E nella Bicamerale che farete? Maggioranze variabili per le riforme, o anche per il governo?

Non necessariamente la maggioranza sulle riforme deve tradursi in maggioranza di governo. Semmai è inaccettabile il ricatto di Rifondazione comunista la quale dice «se fate le riforme faremo cadere il governo»: così la Bicamerale nascerebbe morta. Ma c'è anche un altro scoglio.

Quale?

C'è chi pensa a un accordo sulle riforme solo fra le grandi forze politiche per far sparire le piccole. A costoro ricordo che i giganti in Italia sono nani: Forza Italia, Pds e An sono poco più di metà dell'elettorato. Un disegno come questo non potrebbe passare.

È un messaggio a Berlusconi? O a D'Alema?

No, forse più che nel Pds e in Forza Italia questo disegno è coltivato in qualche redazione di giornale e ai piani alti di alcuni centri finanziari.

Lei è favorevole alla presidenza D'Alema della Bicamerale?

Se può servire ad aiutare quella parte della sinistra che vuole davvero le riforme, può starci bene.

IL CASO

Elia, Manconi, Buffo, Barbera, Cossutta e Magistrelli. Tutti rigettano l'accusa di D'Alema

«Conservatori nell'Ulivo? Noi no di certo»

Caro Ulivo, attento, non essere conservatore. Vincerai solo se avrai il coraggio di imboccare la via della trasformazione, delle riforme, della democrazia. Parola di D'Alema, segretario del Pds e candidato alla presidenza della bicamerale. Da tempo il leader della Quercia batte su questo tasto. Infatti non è un segreto che dentro l'Ulivo e nella stessa sinistra, sulla forma di governo e sul sistema elettorale, c'è chi frena e chi vorrebbe invece accelerare. Ad essere etichettati come frenatori soprattutto i Popolari, i Verdi, Rifondazione. Ma anche alcuni settori della sinistra interna del Pds. La linea di demarcazione, forse semplicemente, è stata tracciata fra chi era più disponibile ad una investitura popolare del capo del governo e chi invece voleva mantenere una pura investitura parlamentare. Se i primi erano catalogati come rinnovatori i secondi passavano come conservatori.

Stesso discorso vale per il sistema elettorale: gli innovatori sarebbero quelli che vorrebbero accelerare e completare il sistema maggioritario e i conservatori coloro che avrebbero nostalgia per il proporzionale, magari realizzando una legge simile a quella impiegata per le elezioni regionali. Posizioni che per la verità sono tutte in movimento e che ogni giorno tendono a modificarsi.

«Noi conservatori? È una vecchia storia - è la risposta del senatore Leopoldo Elia, capogruppo dei popolari a palazzo Madama, ex presidente della Corte costituzionale - sulla quale ha giocato quella mo-

Conservatori anche nell'Ulivo e nella sinistra? La discussione sulle riforme istituzionali divide la maggioranza. Elia (Ppi): «I fatti ci danno ragione». Manconi (Verdi): «È conservatore il presidenzialismo». Gloria Buffo (Pds): «Non dimenticare la rappresentanza». Barbera (Pds): «Temo uno scambio tra forma di governo e sistema elettorale». Cossutta (Rc): «Premio di maggioranza e proporzionale». Magistrelli (Ulivo): «Dal maggioritario non si torna indietro».

RAFFAELE CAPITANI

nomania che vi fu sul semipresidenzialismo alla francese. Avendo noi rifiutato quella formula che sembrava prevalente all'inizio del '96 ci hanno affibbiato il marchio di conservatori. A distanza di tempo in realtà i fatti ci danno ragione: che cos'è di diverso il premierato di cui adesso si parla rispetto al cancellierato? Dopo avere studiato bene il semipresidenzialismo francese si sono accorti dei suoi difetti e ora si sta arrivando al cancellierato o premierato rafforzato, una formula secondo cui si sceglie insieme sia il parlamentare del collegio, che la maggioranza e il capo del governo».

Elia è contrario alla elezione diretta del premier, ma non è nemmeno d'accordo per una legittimazione «puramente parlamentare». È invece favorevole ad una soluzione di premier in cui sia «chiara e visibile l'investitura popolare». Ed aggiunge anche qualcosa di più vincolante: «L'investitura popolare deve essere condizionante e prioritaria rispetto alla elezione che viene dal parlamento». «La divisione fra

conservatori ed innovatori - è la conclusione di Elia - regge e reggerà sempre meno alla prova dei fatti. Io penso che sulla forma di governo le cose si siano chiarite e un'intesa nell'Ulivo sia più vicina».

Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, rovescia il discorso. «Siamo risolutamente contrari all'ipotesi più conservatrice fra tutte, quella che la democrazia parlamentare ai suoi primi vagiti produsse, ovvero le diverse forme di presidenzialismo: è proprio questo - sottolinea Manconi - il più vetusto degli assetti istituzionali. Noi siamo più orientati verso una soluzione che si richiama invece al modello tedesco». Se questa è la posizione di principio, Manconi non manca però di un certo realismo politico, né accende ipoteche sul governo. «Io non chiedo parole nette perché mi sembra sbagliato come metodo e sostanza. Mi auguro che l'Ulivo riesca a trovare al suo interno un accordo. Ma in materia istituzionale è incondizionatamente ovvio che vi possono essere maggioranze variabili. È però incondizionatamente ovvio che



Leopoldo Elia

e a sinistra

Armando Cossutta



Armando Cossutta

Casasoli-Marrazzo

non si devono tradurre in maggioranze variabili per il governo». Governo e sistema elettorale: anche se sono due questioni diverse, per Gloria Buffo, della segreteria del Pds, ed espressione della sinistra interna, si influenzano, si accompagnano e perciò vanno tenute assieme. «È una vecchia litania quella di voler dividere lo schieramento fra conservatori e innovatori. Penso anch'io che vi sia un problema di stabilità del governo, che però si accompagna alla questione della rappresentanza. Se facciamo una riforma elettorale che come in Francia tiene fuori le forze politiche che hanno il dieci per cento non credo

che il governo e il paese guadagnino in stabilità. Io sono per la soluzione più garantista: indicazione vincolante del premier, con un premio di maggioranza che consenta alla sua coalizione di garantire la stabilità». Dall'altra parte Gloria Buffo è per dare forza al sistema della rappresentanza. Cioè una legge elettorale che «mantenga la quota di proporzionale, con una soglia di sbarramento del cinque per cento e con premio di maggioranza». Se dalla bicamerale dovesse uscire un impianto presidenzialista Gloria Buffo annuncia il suo voto contrario: «Sulle riforme non ci può essere la disciplina di partito». Ed è anche

convinta che se l'Ulivo non sarà unito il governo correrà dei rischi: «D'Alema sa che se l'Ulivo si spacca sulle riforme cade il governo. Per questo mi auguro che l'Ulivo faccia di tutto per stare assieme».

Augusto Barbera, costituzionalista, pidessino, uno dei più attivi nel campo delle riforme teme il versante dei cosiddetti conservatori. Ne cita alcuni: Rifondazione, i Verdi, Casini, Mastella, qualche spezzone dei popolari. Barbera è sostenitore del governo del premier e del sistema elettorale maggioritario. Dice di non volere fare il processo alle intenzioni, ma esprime il timore che possa esservi uno «scambio». «Da

un lato un presidente del consiglio direttamente espresso dai cittadini e dall'altro una legge elettorale che riporti indietro verso il proporzionale, una legge tipo quella per le regioni».

Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista, aveva lanciato un avvertimento: se sulle riforme l'attuale maggioranza si spaccherà allora il governo dovrà trovarsi un'altra maggioranza. Dopo l'incontro fra D'Alema e Bertinotti riaggiusta i toni. «Guardo con una certa fiducia ad un accordo anche se permangono differenze rilevanti». Dice che Rifondazione non è per mantenere lo status quo. «Non siamo conservatori, ma portatori di un progetto innovatore ardito che prevede una sola Camera con 400 deputati, il trasferimento di tutta l'attività legislativa alle Regioni». Per garantire la stabilità di governo Cossutta pensa ad una legge elettorale che preveda un premio di maggioranza e uno sbarramento del 5 per cento. Come esempio «efficacissimo» indica la leggera elettorale regionale.

Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati dell'Ulivo, sa che nella coalizione vi sono posizioni diverse, «dialettiche». Invita a ricercare una posizione comune da discutere poi con il Polo e ammette che anche nei comitati di base dell'Ulivo c'è un «ampio dibattito». «Abbiamo avviato una consultazione programmatica che dovrà andare di pari passo con i lavori della bicamerale». Però su un punto è molto ferma: «Dal maggioritario non si torna indietro».